

Valerio Massimo Manfredi mette da parte i romanzi storici per un saggio polemico
E rilancia la parola «patria»: ma nel nome della cultura, non del sovranismo

«Riscopriamoci italiani ma senza nazionalismi»

Francesco Mannoni

L'amor di patria? Un bene intramontabile, «perché l'amore per la propria terra è un sentimento ancestrale, e ogni essere vivente ha comportamenti territoriali» che l'archeologo, storico e scrittore Valerio Massimo Manfredi ripropone in un saggio insolito e anche un po' polemico: «Questo è un libro strano», conferma: «È la storia dei miei sentimenti verso l'Italia. Non pretendo di dire delle cose nuove, di fare delle rivelazioni. Voglio solo mettere gli italiani di fronte a uno specchio perché capiscano come spesso siano degli ingrati, indegni del nostro grande Paese che dovrebbero amare, felici di vivere qui».

Sbaglierebbe chi confondesse *Sentimento italiano* (Sem, 160 pa-

«CI SENTIAMO FRATELLI SOLO ALLE PARTITE DELLA NAZIONALE IL TRICOLORE? RILANCIATO GRAZIE A PERTINI E CIAMPI»

gine, 15 euro) con il neopatriottismo a buon mercato dilagante in ambiti sovranisti. Anche perché Manfredi ricorda come certo patriottismo sia «degenerare in forme di nazionalismo esasperato e in razzismo: per questo, soprattutto nella prima metà del XXI secolo, il valore della parola "patria" è andato quasi perduto».

Eppure il libro di quella parola canta le innumerevoli lodi.

«Noi italiani abbiamo tanti difetti e tante mancanze, tanti punti deboli o sbagliati, però abbiamo costituito uno Stato solo 150 anni fa, unificando un Paese dove

ovunque c'è il segno della poesia. È una civiltà che al mondo non ha pari, perché in trenta secoli non si è mai interrotta. C'è mai stato un momento in cui la barbarie ha prevaricato e vinto? Camorra, mafia, 'ndrangheta e tutte le altre criminalità organizzate non vinceranno perché noi abbiamo inventato l'umanesimo, e abbiamo nel cuore un'eredità immensa: c'è Caravaggio nei nostri cieli, e la poesia di Dante e Petrarca che già nel 1300 scrisse "Italia mia"».

Intanto noi italiani continuiamo a denigrare l'Italia e a denigrarci tra di noi, solo nelle partite della nazionale di calcio riscopriamo la bandiera. Perché?

«Ci manca l'orgoglio di essere cittadini di un paese che ha creato figure sfolgoranti e, poi, un po' ci vergogniamo di essere patriottici, paghiamo ancora per i peccati del fascismo. La ricostruzione e lo sviluppo economico lenirono in qualche modo le ferite della dittatura, dell'alleanza con i nazisti, della guerra, ma per anni ci furono solo bandiere rosse o scudi crociati, di tricolori non se ne vedevano. Sono stati Pertini e Ciampi a riportare in auge il tricolore. E ancora oggi nessuno attacca il presidente della Repubblica che ovunque vada è accolto con tanto affetto e grande entusiasmo, perché è il simbolo dell'unità nazionale».

Ma è ancora consigliabile, per un giovane, vivere in Italia?

«E dove dovrebbe vivere? Gli Stati Uniti sono il paese più ricco e più potente del mondo, ma mio figlio che vive in America non gode

«CAMORRA E MAFIA NON VINCERANNO MAI: ABBIAMO INVENTATO L'UMANESIMO, MA CI MANCA L'ORGOGGIO

DI ESSERE CITTADINI»

delle stesse garanzie che abbiamo noi. Chiunque vada in ospedale in Italia viene accolto e curato. In America no e non credo che Salvini sia peggiore di Trump. Guardiamo alla situazione inglese: con la Brexit non sanno dove sbattere la testa. E facciamo un po' di confronti con un gigante come la Cina, chi mai vorrebbe viverci? È una civiltà millenaria che ha distrutto se stessa, governata da un autocrate spietato. Davvero vogliamo continuare a lamentarci? Siamo niente più di una virgola sul mappamondo, ma siamo fra i primi dieci Paesi della terra, sia pure con tutte le nostre follie, i nostri problemi, spesso atavici. Cose che in me trovano un terreno predisposto perché ero figlio di un piccolo agricoltore, e sono stato felice di aver fatto in tempo a laurearmi prima del '68».

Che cosa l'ha delusa del '68?

«Si poteva fare molto, ma quello che era importante non è stato fatto. C'è stata solo una sostituzione: quelli che allora protestavano sono diventati uomini politici o di potere. Nel momento in cui avremmo potuto pretendere delle riforme vere, non lo abbiamo fatto, e abbiamo visto più demolizioni che costruzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'AUTORE
Bandiere
tricolori
a Milano
per una vittoria
della Nazionale
di calcio.
Sopra, Valerio
Massimo
Manfredi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato